

La politica culturale fascista e il Ticino : i dibattiti fra elvetisti ed italofigli

Autor(en): **Codioli, Pierre**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società ticinese di scienze naturali**

Band (Jahr): **84 (1996)**

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1003263>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La politica culturale fascista e il Ticino: i dibattiti fra elvetisti ed italoфиli

Pierre Codiroli, Via Varenna 75, CH-6604 Locarno

Quando verso la metà degli anni Ottanta, mi chiesi quale significato attribuire ad una serie di operazioni intraprese attorno a Francesco Chiesa da parte dell'Italia fascista, di fatto ipotizzavo l'esistenza di una strategia di politica culturale della vicina nazione nei confronti del Ticino, zona, come tutti sappiamo, di interesse vitale per l'Italia, essendo da un canto linguisticamente, etnicamente e culturalmente italiana, ma politicamente elvetica e democratica.

Fra il 1985 e il 1988, grazie dapprima alla Commissione culturale cantonale e in seguito al Fondo nazionale, ho ottenuto uno sgravio orario per documentarmi e per cercare di rispondere ad una serie di domande attorno al ruolo degli intellettuali ticinesi di fronte al fascismo. I risultati si possono leggere nel mio saggio apparso alla fine del 1988 presso l'editore milanese Franco Angeli, nella *Collana di Studi e ricerche storiche* diretta dai professori Berengo e Della Peruta. In sostanza sono descritte le principali linee strategiche e tattiche della politica culturale della Gran Madre Italia - com'era allora pomposamente definita - verso l'Infante Ticino e le contromosse elvetiche alla sempre più insistita e massiccia opera di penetrazione, soprattutto a partire dagli anni 1934 - 1935.

In seguito a quel primo momento, mi parve utile concentrarmi su una seconda fase, naturale conseguenza ed appendice. Infatti fra il 1989 e il 1991 - un anno grazie sempre al Fondo nazionale - mi occupai prevalentemente, dopo aver descritto il quadro generale, del contesto cantonale di fine anni Trenta e primi anni Quaranta per approfondire, in un momento assai delicato, i polemici dibattiti e scontri fra elvetisti da un canto ed italoфиli dall'altro. I primi si coagulavano attorno a tre personalità assai rilevanti: il prof. Guido Calgari, fondatore della rivista «Svizzera Italiana», non casualmente apparsa proprio alla fine del 1941 e durata fino al 1962; il secondo era il prof. Arminio Janner, critico letterario e docente di letteratura italiana all'Università di Basilea, membro influente della «Società elvetica» sia a livello nazionale sia a livello cantonale, appartenente a quella che potremmo definire la linea razionalistica dell'elvetismo; il terzo era l'on. Brenno Bertoni, parlamentare liberale, più attento ad un'appartenenza sentimentale.

Gli italoфиli e filofascisti si polarizzavano invece attorno alla prestigiosa personalità dello scrittore di matrice solariana Giovan Battista Angioletti, che significativamente aprì e diresse a Lugano, dal 1941 al 1944, il noto «Circolo italiano di lettura», con annessa biblioteca pubblica e attività varie che coinvolsero numerosi giovani intellettuali emergenti, quali Giorgio Orelli e Felice Filippini. I risultati delle mie ricerche, basate sullo spoglio di fondi pubblici e privati, sono depositati nel saggio apparso alla fine del 1992 nella *Collana L'Officina* dell'editore Armando Dadò.

Sono attualmente passato ad una terza fase grazie nuovamente al Fondo nazionale: mi sto cioè intensamente occupando di un personaggio praticamente cancellato ma assai rilevante nel contesto culturale e politico dei primi decenni di questo secolo, un personaggio al centro di continue polemiche, in particolare fra il 1912 e il 1936: si tratta dell'ex-ispettrice delle case per bambini Teresa Bontempi, figlia di Giacomo, segretario del Dipartimento della pubblica educazione, allieva prediletta della grande pedagogista italiana Maria Montessori di cui introdusse nel Cantone i suoi nuovi metodi. Ma in particolare la Bontempi diresse la rivista «L'Adula», 1912 - 1935,

sospesa dalla Procura pubblica federale su mandato del Consiglio federale nel 1935 perché irredentista a partire dai primi anni Venti e reputata dispensatrice di messaggi antisvizzeri. In particolare pubblicherò il suo Memoriale e Diario di prigionia, tuttora inediti, redatti in due versioni, una prima volta nell'estate del 1935 quando la Bontempi fu incarcerata nel penitenziario di Lugano, da agosto a dicembre, con l'infamante accusa di traditrice della patria. Sto attualmente reperendo e catalogando presso numerosi fondi pubblici e privati documenti utili per ricostruire il suo pensiero e la sua biografia nonché i suoi complessi rapporti con il paese. I due testi saranno ampiamente annotati - difficile risalire a tutti i personaggi citati - e preceduti da un ampio saggio introduttivo che cercherà di finalmente risolvere una serie di problemi ancora aperti quali:

- le varie componenti dell'adulismo ticinese negli anni Trenta,
- i legami con il pensiero dei difensori radicali di inizio secolo dell'italianità e nazionalità italiana del Ticino,
- le varie fasi - a volte contraddittorie - del pensiero bontempiano,
- i rapporti della Bontempi con l'Italia, soprattutto nel decennio 1936 - 1945, nel quale la donna risiedette a Parma,
- gli anni del secondo esilio, 1945-1968, dapprima relegata nel comune avito di Menzonio, in seguito all'ospedale di Cevio. Proprio in quel periodo la donna rielaborò i suoi scritti, soprattutto giovanili, nell'inconscio, o conscio, desiderio di depositare una serie di utili documenti per una rilettura critica e spassionata dell'adulianesimo ticinese.

Per completare il quadro delle mie ricerche sarebbe utile, negli anni futuri, occuparsi di altre organizzazioni specifiche quali la «Dante Alighieri» o «Il Segretariato generale degli Italiani all'estero» che ebbero un ruolo attivo e di primaria importanza per quanto concerne la politica culturale dell'Italia verso il Cantone. Se si potesse accedere ai loro archivi, credo troveremmo importantissimi documenti che ci permetterebbero di meglio capire ed approfondire aspetti rimasti in sospeso.